Nuovo film fantascientifico di Jodorowsky

La montagna sacra è incinta

Dalla nostra redazione

MILANO — *Una conferenza stampa, ieri a Milano, che non è stata una conferenza stampa ma, come ha detto scherzando il regista Jodorowsky presentando il suo prossimo film* Anno 4000 museo Terra, *« una piacevole illusione ».*

L'autore di El Topo *e della* Montagna sacra, *ha una fisionomia originale ma indistinta da « apolide » qual è, anche se nato in un villaggio cileno nel '32. « Una piacevole illusione — ha detto — è per me questo mestiere e, in questo momento, presentare quella che sarà la mia prossima avventura.* La montagna sacra *è stata un'avventura: ho scalato anch'io quella montagna, così come ho attraversato il deserto di* El Topo. *Ma il mio non è solo un gioco, come molti affermano, è un'avventura dell'essere, un viaggio per conoscere se stessi. Infatti, sono convinto che il mio pubblico è fatto di gente inquieta ».*

Quest'ultimo film? — ha aggiunto —. Pensate ad una leonessa gravida, enorme. Sta per partorire, e tutti gli animali della foresta le stanno intorno, attendendo un evento straordinario. Invece, nasce semplicemente un leoncino. Così, per ogni mio film. Preferisco produrre raramente, ma debbo essere pienamente convinto ».

Jodorowsky afferma di aver rinunciato a terminare Le dune *— un film di fantascienza per ragazzi — dopo tre anni di lavorazione. A maggio invece, è previsto il primo giro di manovella di* Anno 4000 museo Terra, *favola fantaecologica di produzione francese. La prima scena sarà girata in Messico sulla piramide del Sol, alla cui sommità un « regista », appunto, viene «iniziato» a certi misteri profetici da uno stregone e, in stato di* trance, *riceve la straordinaria visione della fine della Terra. La sua percezione balza addirittura all'anno 4000, quando creature extragalattiche rinvengono nel cosmo i resti del nostro pianeta: un pezzo di terra, la statua della libertà e una casupola con i corpi ibernati di due astronauti, un uomo e una donna.*

Attraverso una « macchina del pensiero », gli extraterrestri riescono non solo a leggere nel pensiero dell'uomo la fine della Terra, ma a ricostruirla proprio nell'anno... 1978. Da qui, parte l'idea della « messinscena » di un museo-teatro, a Parigi, che dovrebbe riprodurre lo stato del pianeta. Riprodurre, perciò, l'inquinamento, la violenza fisica, politica, la pornografia, in itinerari che saranno percorsi (se il progetto a cui lavorano alcuni architetti da dicembre andrà in porto) dai parigini stessi.

Un film su più dimensioni, dunque, che dovrebbe infine intrecciarsi e culminare, nel mese di ottobre, in uno spettacolo teatrale all'interno di questo « museo ». Mediante opportuni « effetti speciali », la rappresentazione teatrale dovrebbe costituire il finale del film, con la presenza del pubblico stesso che, ribellandosi agli orrori dell'itinerario di violenza e aberrazione che deve percorrere, « brucerà » questa struttura. A questo happening *fantascientifico parteciperanno i 150 attori del Grand Magic Circus e... 6000 manichini. E la statua della libertà, ultimo simbolo della Madre Terra, che fiaccola terrà in mano? « Ma la bottiglia della Coca-Cola » — ha concluso, sorridendo, Alexandro Jodorowsky.*

Tiziana Missigoi

Questa sera in TV il film di Alain Resnais « Hiroshima mon amour »

Due amanti contro l'egoismo

Ormai la cosiddetta « Nuova ondata » del cinema francese è cosa del passato, ma i suoi saggi eccezionali non si sono affatto prosciugati, come dimostra questo *Hiroshima mon amour* (1959) di Alain Resnais che oggi la TV ripresenta a cura di Giacomo Gambetti. Al suo primo apparire quasi ventanni fa l'opera fu giudicata di arduo significato. Adesso, per lo sviluppo del cinema di memoria e le nuove ricerche di linguaggio in questa direzione, lo sarà molto meno per il telespettatore.

Durante la loro notte d'amore, un architetto giapponese e una attrice francese venuta a Hiroshima per un film sulla guerra atomica rivivono il loro passato. In lui è il ricordo della tragedia del '45 in cui ha perso l'intera famiglia. In lei l'adolescenza a Nevers, quando si era innamorata di un tedesco delle truppe di occupazione, poi ucciso dai partigiani. Questi ricordi che da anni cercano invano di ricacciare, risorgono prepotentemente nell'atmosfera allucinata di Hiroshima. Di giorno la donna vive l'emozione della visita al museo nucleare e dell'incontro con gli esseri deturpati e mostruosi che sono sopravvissuti allo scoppio della bomba. Di notte, con l'amante occasionale, cerca di rimettere ordine nei suoi dubbi e nella sua paura.

Ma « Tu non sai niente di Hiroshima, niente », dice lui come un ossessionante ritornello. L'amore, proprio questo amore destinato a non avere un domani, che potrebbe essere meraviglioso grazie alla irripetibilità, urta di continuo contro il desiderio di entrambi di liberarsi della memoria, di comunicare il più possibile, in una specie di confessione unica, capace di salvarli per sempre dalle scorie dell'egoismo. Essi devono essere — lo sentono — l'amore dell'intero mondo, affinché il massacro non sia possibile mai più. Ma per ottenere ciò, occorre ricordare, non dimenticare. Si lasciano, senza conoscere i rispettivi nomi. Lui per lei sarà Hiroshima, lei per lui soltanto Nevers, « Nevers en France ».

Evidentemente il maggior valore di *Hiroshima mon amour* sta nel linguaggio impiegato dal regista: una sorta di documentario del pensiero dei due protagonisti, tutto sostanziato d'impressioni affioranti, spiate nel loro divenire, differite e riprese nel tempo e nello spazio; mentre il linguaggio parlato s'affida solo indirettamente alle labbra dei due personaggi e vuole costituire invece un accompagnamento poetico, di particolare cadenza e di preziosa introspezione, quasi da loro ascoltato anziché pronunciato. Infine — ciò che più conta, a nostro parere — fra gli assunti maggiori del film, un discorso sull'amore e sulla strage nel mondo d'oggi sospeso tra terribili esperienze recenti e misteriose possibilità avvenire.

Hiroshima mon amour è un film ammirevole perché è un film contro l'egoismo umano. Esso segna l'arduo momento in cui l'amore, questo massimo « isolamento », scopre i suoi motivi più elevati e dà atto al mondo intorno a sé di esistere. La rivelazione e le sue conseguenze quali la vicenda le prospetta danno vita a un film di grandissima purezza e nobiltà. Anche perché *Hiroshima* guarda al futuro, non al passato. Hiroshima la città distrutta non è covata come un rancore ma anticipata come un messaggio. C'è l'accusa contro la terza guerra mondiale, più che contro la seconda.

Si tratta perciò di un documento audace e coraggioso. Che sia anche un magnifico, raro prodotto di tecnica cinematografica potrebbe passare a questo punto in sottordine. A diciannove anni dalla sua prima uscita, certo ha perduto parte del suo fascino di film anticipatore. Eppure sembra ancora dettato da cose d'oggi, e in due personaggi soli dibatte problemi cui nessuno di noi è in grado di sottrarsi.

Tino Ranieri

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Roma e zone collegate
12,30 **ARGOMENTI** - I mistici cattolici
13,00 **DISEGNI ANIMATI** - « I ribelli in famiglia » - C
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - C
14,00 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Corso di tedesco
17,00 **ALLE CINQUE** con Giuliano Canevacci - C
17,05 **LA PANTERA ROCA** in « Pietra al guinzaglio » - Cartoni animati - C
17,10 **LA DEVOZIONE DELLA CROCE** di Pedro Calderon de la Barca con Luigi Sportelli
18,00 **ARGOMENTI** - Cineteca - Joris Ivens: « 1928-1949: formalismo e impegno politico »
18,30 **TG 1 CRONACHE** - Nord chiama Sud - Sud chiama Nord - C
19,05 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO** - LAI: « Vivisezione sì o no »
19,20 **LE ISOLE PERDUTE** - Telefilm: « Il teschio parlante » - C
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - C
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM TAM** - Attualità del TG 1 - C
21,35 **HIROSHIMA, MON AMOUR (1959)** - Film - Regia di Alain Resnais con Emmanuelle Riva, Eiji Okada
23,00 **TELEGIORNALE**
OGGI AL PARLAMENTO - C

☐ Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Rubrica di libri
13,00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA**
16,15 **CICLISMO** - Giro delle Puglie: Ostuni-Martinafranca
17,00 **SESAMO APRITI** - Spettacolo per i più piccini - C
17,30 **E' SEMPLICE** - Un programma di scienza e tecnica per i giovani - C
18,00 **SCUOLA E LAVORO NELLA CINA POPOLARE** - Di Borivoje Mirkovic (Dipartimento scolastico educativo) - C
18,25 **TG 2 SPORTSERA** - C
18,45 **BUONASERA CON...** Superman e Atlas Ufo Robot - C
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **« MADAME BOVARY »** - Dal romanzo di Gustave Flaubert - Con Carla Gravina, Paolo Bonacelli, Carlo Simoni, Ugo Pagliai, Renzo Giovampietro, Tino Scotti, Germana Paolieri, Giuliana Calandra - Regia di Daniele D'Anza - C - Prima puntata
21,45 **SUD E MAGIA** - Un programma di Barbati, Mingozzi, Rossi - Regia di Gianfranco Mingozzi - Secondo episodio: « La speranza e la paura » - C
22,35 **TEATRO MUSICA** - Problemi dello spettacolo
23,00 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Mio Mao; 18,10: Occhi aperti - Immaginazione in libertà; 19,10: Telegiornale; 19,25: Casacosì; 20,30: Telegiornale; 20,45: A Dio piacendo; 21,35: Speciale famiglia; 22,25: Jazz Club; 23: Prossimamente; 23,15: TG.

☐ TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20,45: Il marsigliese - Storia del re dello scasso. Film con Hardy Kruger, Raymond Pellegrin e Jean Lefebvre. Regia di Alain Brunet; 22,15: Locandina; 22,30: Notturno.

☐ TV Francia

Ore 13,50: La lontananza; 15: La missione Marchand; 16: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su...; 18,25: Cartoni animati; 18,40: E' la vita; 19,45: La sei giorni di « Antenne 2 »; 20: Telegiornale; 20,32: Un orso diverso dagli altri; 21,35: Apostrophes; 22,45: Telegiornale; 22,52: Le indie nere.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Papà ha ragione; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Una ragazza mormone; 21: La vita ricomincia. Film. Regia di Mario Mattioli con Alida Valli, Fosco Giachetti, Eduardo De Filippo; 22,35: Puntosport; 22,45: Notiziario

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO - ORE 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16,50, 19,10, 2, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,50: La diligenza; 8,43: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io (10: Controvoce); 11,25: Una regione alla volta; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Radiouno jazz '78; 14,30: Donne e letteratura; 15,05: Primo Nip; 17,10: Teatro contro l'intolleranza; 18,35: Un film e la sua musica; 19,35: Big band concerto speciale; 20,30: Le sentenze del pretore; 21,05: I concerti di Torino; 22,35: Due suoni due colori; 23,15: Radiouno domani - Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO - ORE: 6,40, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno (Buon viaggio); 7,55: Un altro giorno (2); 8,45: Film jockey; 9,32: Senilità; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: My sweet lord; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il racconto del venerdì; 13: Sulla bocca di tutti; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 16,37: Il quarto diritto; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Big music; 19,50: Facile ascolto; 21,15: Cori da tutto il mondo; 21,29: Radiodue ventunoeventinove; 22,30: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; (2); 9: Il concerto del mattino (3); 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Schoenberg; 15,15: GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinioni; 22: Benjamin Britten; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

Il primo Joris Ivens

(Rete 1, ore 18,00)

Con una scelta assolutamente discutibile circa la collocazione oraria, che priva questo documento cinematografico di un pubblico potenzialmente più vasto quale avrebbe potuto essere quello di seconda serata, la Rete 1 manda in onda, nel pomeriggio per la rubrica *Cineteca* del programma *Argomenti*, la prima puntata di *Joris Ivens: 1928-1949: formalismo e impegno politico*, una trasmissione diretta da Roberto Piacentini con la consulenza del critico cinematografico Claudio Bertieri. Di Ivens, saranno presentati alcuni brani di un suo documentario, nel tentativo di ripercorrere l'itinerario culturale e artistico del grande cineasta olandese.

Madame Bovary

(Rete 2, ore 20,40)

Ecco finalmente sui teleschermi il celebre romanzo di Flaubert diretto da Daniele D'Anza e interpretato, fra gli altri, da Carla Gravina e Paolo Bonacelli. Rinviato una prima volta, lo sceneggiato approda ora sul video con gran rumore: articoli, saggi, servizi, copertine eccetera, dedicati all'avvenimento, segnalano l'interesse che — al di là della trasposizione televisiva, utile soprattutto come pretesto — si è nuovamente sviluppato attorno al capolavoro del grande scrittore francese.

Scuola e lavoro in Cina

(Rete 2, ore 18,00)

Va in onda la seconda parte del servizio su *Scuola e lavoro nella Cina popolare* che fa seguito alla lunga inchiesta sul subcontinente asiatico condotta proprio da Joris Ivens, di cui nell'assurda contemporaneità che denunciavamo prima, la Rete 1 trasmette altri documentari. Così, chi voglia sapere altro della Cina dopo aver visto Ivens, magari conosciuto proprio grazie alla TV, perderà la ricostruzione del lavoro del cineasta, e viceversa.

Sud e magìa

(Rete 2, ore 21,45)

Il « malocchio », la « fattura », l'invasamento sono i temi affrontati nella seconda puntata del programma di Gianfranco Mingozzi, Annabella Rossi e Claudio Barbati. Un mago e una guaritrice sono i protagonisti degli incontri che faremo stasera. Il programma è stato filmato, questa volta, tra i monti dell'Irpinia e in Lucania.

Il capolavoro di Wagner torna dopo quattordici anni alla Scala

Bisturi di Kleiber nella vertigine del «Tristano»

Dalla nostra redazione

MILANO — Assente da quattordici anni dalle scene scaligere, il *Tristano* ha trovato il gran pubblico di Milano schierato al completo per applaudirlo. Zeppa la sala, dalla platea alle gallerie, e silenziosissima. Non un sussurro durante gli interminabili atti, ma in compenso una tonante esplosione di entusiasmo al termine di ciascuno, come giusto premio per l'impegno dei cantanti, e per l'eccezionale livello interpretativo di Carlos Kleiber, il trionfatore — assieme a Wagner — della serata.

La responsabilità delle morbose interpretazioni risale, non occorre dirlo, all'autore stesso, che provvide a creare la leggenda del proprio amore sublime per Mathilde Wesendonck (l'Isotta della vita quotidiana) col filosofico contorno della « cordiale nostalgia della morte ». L'epoca era matura per simili operazioni erotico-sentimentali. Ne delira, per primo, Luigi II di Baviera, che vuota i forzieri del regno per rendere possibile l'esecuzione del 1865. Poi l'infezione si allarga al mondo borghese e artistico precipitando la voga del decadentismo e l'allentarsi dei rapporti morali assieme a quelli sintattico-musicali: da Wagner a D'Annunzio, sino agli eroi della *bella guerra*, vittime della medesima ebrezza funebre.

Su questa scia si sviluppa per un secolo l'interpretazione del *Tristano* come totale rapimento: i direttori d'orchestra gareggiano nell'esasperare l'enorme tensione interna, in una vertigine sonora che afferra l'ascoltatore e lo svuota di ogni capacità di resistenza razionale. E' questa la versione di Furtwaengler o di De Sabata, ma è anche quella dei « tenori eroici » e delle gole in acciaio svedese, capaci di sostenere lo sforzo inumano di un duetto di quattro ore filate (cinque con gli intervalli!).

Ora i tempi sono cambiati, dal punto di vista culturale come da quello vocale. Il superomismo dannunziano è passato di moda e l'intensità degli acuti non fa vibrare il lampadario. Basta ascoltare Catarina Ligendza che presta a Isotta una voce limpida, delicata, mirabile nella sommessa dolcezza, per capire come la terribile eroina si sia spogliata della ferocia per rivestire, nei limiti del possibile, i veli di Melisenda.

Kleiber si muove con estrema intelligenza su questo binario in cui le ragioni della cultura si sposano a quelle della tecnica. Abbandonato il rapimento ininterrotto, egli trova sotto la crosta eroica una quantità di zone di soave intimità: Tristano e Isotta non si precipitano sin dal primo momento nei gorghi della morte, ma lasciano fiorire il loro amore come una pianta delicata che solo in seguito produrrà un veleno mortale.

E' questa, in sostanza, la medesima visione « borghese » con cui Ronconi aveva affrontato l'allestimento della *Tetralogia* rimasta incompiuta. Purtroppo qui, al posto di Ronconi, vi è Wolfgang Wagner, stanco nipote del gran Riccardo e fratello di Wieland, cui si deve la prima intelligente stilizzazione del mondo wagneriano. L'ultima edizione scaligera del *Tristano*, nel dicembre 1964, era appunto quella di Wieland, coi profondi vuoti notturni e la ieratica immobilità dei personaggi. Wolfgang cerca invece di sottrarsi al simbolo per rientrare in una dimensione più umana, più vera, ma scivola nel realismo piccolo-borghese con cornice floreale (i costumi, con qualche intuizione pre-raffaellita non sviluppata, sono di Reinhard Henrich).

E da ascoltare, come dicevamo, vi è parecchio, cominciando dall'orchestra che realizza assai bene le intenzioni di Kleiber e che finirà di ripulirsi, probabilmente, nelle repliche. Tra le voci, il meglio sta nelle parti minori: Kurt Moll crea uno splendido Re Marke, con una tale ricchezza e imponenza da rendere sopportabile perfino il fluviale lamento. Siegmund Nimsgern, in una parte che gli è congeniale, dà a Kurwenal un robusto rilievo. (Con un accentuato carattere scenico da « soldataccio », ma non per colpa sua). Ruza Baldani è Brangania, non ricchissima di suono, ma capace di rendere con bella suggestione il celebre « Sola veglio nella notte », che interrompe mirabilmente il gran duetto d'amore. Infine, il funzionale gruppo italiano: Giampaolo Corradi, Piero De Palma, Giovanni Poiani e Walter Gullio.

Quanto ai protagonisti, abbiamo già detto quali siano i pregi stilistici di Catarina Ligendza. E anche i suoi limiti di potenza. I medesimi limiti, ma in misura assai più grave, sono evidenti nel Tristano di Spas Wenkoff: un tenore gradevole ed educato nei momenti di dolcezza, rari purtroppo nell'opera; mentre, dove prevale il dramma, la voce diviene opaca e soffocata. I vociomani verdiano-pucciniani l'avrebbero subissato di insolenze, con relativo scambio di piacevolezze (« Più tono », « Maestro, la banda », « Non è colpa sua », « Taci cretino »), che rallegrano tanti spettacoli scaligeri. Per fortuna il *Tristano* non interessa costoro.

Rubens Tedeschi

Le proposte del circuito regionale

Il cinema toscano fuori dai ghetti

ROMA — L'attività e le proposte del Circuito regionale toscano del cinema (CRTC), al terzo anno di attività, sono state illustrate ieri nel corso di una conferenza-stampa dall'assessore regionale alla Cultura, Tassinari, nei locali della Regione Toscana a Roma.

L'esperienza passata, giudicata prevalentemente in positivo, ha consentito di elaborare un programma biennale, notevolmente più ampio e più ambizioso rispetto ai precedenti anni. Il Piano regionale per il cinema, prevede dunque: 1) una collaborazione, la più ampia possibile, con Istituti, enti, associazioni culturali del settore, per promuovere, da una parte, la diffusione sempre maggiore del cinema di qualità e sostenere, dall'altra, il piccolo esercizio; 2) un rapporto nuovo e non più assistenziale, con le associazioni padronali di categoria, quali l'AGIS e l'ANICA; 3) una conferma di esperienze di formazione di operatori culturali, con la collaborazione delle Cattedre toscane di cinema; 4) un intervento nel mondo della scuola, attraverso proposte di sperimentazione didattica; 5) la creazione di una cineteca regionale, necessario supporto per lo studio, la ricerca e la diffusione della cinematografia.

In concreto, 139 comuni su 287, organizzeranno oltre 3.000 proiezioni critiche in vari « punti » pubblici sociali e privati della regione, con 200 sale attivate avvalendosi dell'impegno delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni. « In prospettiva — ha detto Tassinari — c'è la ipotesi della definizione di un ruolo della Regione toscana nei vari campi culturali (cinematografico, teatrale e musicale), che le leggi nazionali dovranno poi sancire ».

Il cinema è un servizio culturale di interesse sociale che coinvolge un numero di cittadini sempre maggiore rispetto a qualsiasi altra forma di spettacolo; la domanda si è fatta sempre più qualificata rispetto all'offerta e il consumo di cinema avviene sempre più in luoghi diversi dalla sala cinematografica. A tutto ciò corrisponde una crisi sempre maggiore del settore in termini commerciali, con un conseguente depauperamento progressivo in termini culturali.

Ecco dunque perché iniziative come quella della Regione Toscana sono estremamente positive, in quanto consentono una promozione e diffusione dei fatti culturali che provocano una crescita civile collettiva, sulla base di una gestione a partecipazione pubblica e democratica.

Novità in Trastevere

Sognano di fare lo sberleffo al vaudeville

Un'immagine di « Vaudeville D'Antan »

ROMA — Penultimo esemplare della rassegna di autori drammatici italiani, promossa dall'IDI in collaborazione con l'ETI, è questo *Vaudeville D'Antan* di Gerardo Guccini, allestito, al Teatro in Trastevere, dalla Cooperativa Attori e Tecnici e per la regia di Gilberto Visintin.

Speriamo che lo zucchero sia in fondo al bicchiere, perché la coda (della rassegna) è dura da rosicchiare. E per mandar giù *Vaudeville D'Antan* ci vuole molto bicarbonato. Ancor più grave è il fatto che l'intento dichiarato di Guccini fosse quello di fare della satira, di riproporre, cioè, con estro e fantasia, e molto senso ironico, « la storia borghese di una coppia borghese » fine secolo. Lui: malato di tisi, lei frivola e brillante. Girano loro attorno Bongo, « colf » nero, una servetta da; passato burrascoso, un medico, una contessa, una coppia di omosessuali. Ci si immagina un viaggio alle Antille, la nascita e la morte della figlioletta Dolly. Seguirà l'annientamento di lui, che prima però si è rifugiato nelle braccia della domestica, tornata a fare la prostituta, eccetera eccetera.

Poichè siamo in fase onirica, anche l'autore sogna di essere qualcun altro, forse Gombrowicz, così come il regista Visintin s'illude di essere Strehler o il compianto Visconti. Una buona doccia fredda non dovrebbe far male all'uno e all'altro, anzi contribuire a riportarli sul pianeta Terra. Ma non tutta la colpa è di Guccini, bensì anche di chi assegna certi riconoscimenti: a questo *Vaudeville D'Antan* è stato infatti attribuito un secondo Premio Riccione.

Gli unici che meritano un po' di considerazione sono gli attori, i quali fanno una gran fatica a recitare, ballare e cantare (qualcuno anche non male) un « qualcosa » che ha poco a che fare con il teatro. Essi sono: Attilio Corsini, Patrizia Masi, Giampaolo Saccarola, Viviana Toniolo, Maria Sciacca, Claudio Dani, Fabio Maraschi, Franco Bergesio e Riccardo Barbera, che suona anche il piano.

Gli applausi alla « prima » non sono mancati: ma il pubblico era dei più amichevoli, composto, in gran parte, di familiari. Si giocava, come si dice, in casa.

m. ac.

Una scadenza irrinviabile

Musica: entro il '78 ci vuole la riforma

Il nuovo governo e soprattutto la nuova maggioranza si trovano a dover dare una risposta rapida e seria ad alcuni problemi musicali, vecchi e non più rinviabili. Primo di ogni altro, quello della riforma delle attività che riguardano la musica. C'è qui una scadenza che non potrà passare inosservata (a parte quella fissata dalla 382, o meglio dall'art. 49 del decreto 616, che riconducendo a sé le riforme dello spettacolo, dunque della musica, fissa la data del 31 dicembre 1979): la legge finanziaria che si esaurisce con il 1978. Dunque, se prendiamo per buona la data del 1979, si dovrebbe andare a un nuovo finanziamento, nell'ordine di 100 miliardi complessivi.

Bisogna però dire con franchezza che un tale provvedimento, nell'attuale situazione, è del tutto impensabile. E non sembra, d'altra parte, che le istituzioni musicali e i loro operatori se ne rendano conto, vista l'assenza di iniziative per andare al più presto alla riforma. Eppure le cose stanno così: o si arriva alla riforma entro il 1978, in modo da giustificare, sulla base di una riconcezione dell'organizzazione della musica, l'elargizione di un pacchetto di miliardi, o si va incontro a grossi pericoli di paralisi.

Non si parte da zero

Comunque non si parte da zero. In questi mesi, prima e durante la crisi di governo, i partiti hanno lavorato attorno ai progetti riformatori, e nel confronto politico fra le rispettive delegazioni si sono fatti dei passi avanti, anche importanti, sulla via di un accordo credibile. In particolare l'accordo si profila su alcuni punti sostanziali, come il finanziamento obbligatorio, la creazione di una commissione parlamentare per gli indirizzi generali di sviluppo e di una commissione centrale presso il ministero (con la rappresentanza, fra l'altro, delle Regioni), la costituzione di fondi regionali determinati su basi sia oggettive che relative ai programmi elaborati dalle Regioni; l'erogazione da parte dell'Ente pubblico dei finanziamenti alle istituzioni pubbliche e private che partecipano al programma regionale, l'elaborazione di tale programma da parte di una commissione ad ampia rappresentanza, il finanziamento delle spese fisse (masse stabili, eccetera) comunque assicurato e semplicemente erogato tramite gli enti locali. E ancora: il controllo democratico delle assemblee comunali sui bilanci e le attività delle istituzioni, dunque la fine della segretezza dei bilanci degli attuali enti lirici, la possibilità delle società concertistiche e di ogni istituzione di ricorrere agli organi centrali contro l'attribuzione di finanziamento da parte della commissione regionale, ove il soggetto si ritenga insoddisfatto o discriminato (ma attraverso un filtro di legittimazione del ricorso), il potere dell'organo centrale di decidere sull'appello e di impegnare la commissione regionale a rivedere le proprie decisioni, infine la determinazione di organici (orchestre, ecc.) fissi, rivedibili solo dalla commissione centrale, per cui si abbia di riflesso una spesa certa, salvo i normali slittamenti, dovuta anche a una riconcezione dello *status* dei lavoratori dipendenti, ancora da discutersi con i sindacati.

Naturalmente restano aperti altri problemi non secondari come quello degli enti lirico-sinfonici, che la Democrazia cristiana tende a mantenere, sia pure sotto altro titolo (preservando la gerarchia delle istituzioni), mentre comunisti e socialisti pensano di scioglierli e riconcepirli, pur difendendone l'integrità e il ruolo. C'è, tuttavia, piena disponibilità delle parti a trovare anche su questo punto un accordo, d'altronde indispensabile per ricondurre davvero in maniera organica la nuova legge nell'ambito e nella logica della 382, cui ha il dovere di ispirarsi, cioè nella prospettiva dei nuovi rapporti fra cultura e stato che il rinnovato ordinamento regionale indica ed esige.

Si intreccia con questa riforma quella dell'istruzione musicale (della secondaria superiore e dell'università). Occorre cioè andare, nel quadro di tali riforme in discussione in Parlamento, a un radicale cambiamento degli studi della musica, aprendoli a tutti i cittadini e al tempo stesso inserendoli, senza sacrificarne la specificità, in una formazione globale che non precluda alcun altro sbocco. Ma appunto andando davvero in questi mesi a un nuovo sistema di studi musicali (con il ricambio stesso dei contenuti); e poiché si interverrebbe adesso ai soli livelli superiori, ci vorranno poi tempestivi adeguamenti ai livelli inferiori, dell'obbligo, per cui occorre fin d'ora tener viva l'iniziativa del dibattito e della mobilitazione, perché davvero si realizzi e al più presto una completa e organica rifondazione dell'istruzione della musica.

In realtà ancora più pressante è la necessità di una ripresa del movimento per la riforma delle attività musicali per il fatto che, come dicevo, i tempi stringono in maniera particolarmente drammatica. Sappiamo come conti, in questi casi, la pressione di un movimento attivo, argomentato, capace di farsi sentire, portatore di esigenze reali e fondate. D'altra parte, ridargli quella vitalità che negli ultimi mesi ha subito un indubbio riflusso, vuol dire anche mettere sui corretti binari la mobilitazione del mondo musicale, che purtroppo non manca di manifestarsi talora in forme e per obbiettivi inaccettabili. Non si possono infatti tacere episodi preoccupanti come per esempio il recente sciopero della Scala di Milano, deciso per ottenere dalla direzione il riconoscimento di cinque giornate pagate in più all'anno. Dunque uno sciopero non per la riforma, ma per una rivendicazione insostenibile, che rivela perfino, al fondo, una tenace concezione dello Stato come interlocutore paternalistico, lo Stato corporativo verso il quale si vanta no pretese parziali, chiuse a ogni considerazione complessiva dei problemi, conseguenti all'idea che in esso ci si riconosce come una corporazione, non come una parte della società.

Smascherare l'egoismo

Si tratta di pretese da combattere, alle quali per primi i comunisti sono tenuti a opporsi con decisione, smascherandone l'egoismo e la logica contraria a quella di uno sforzo generale per il rinnovamento democratico del paese. Bisogna essere, su queste cose, intransigenti e inequivoci, tanto più in un momento in cui si chiede alla classe operaia di dare prova della sua capacità egemone e dirigente, prendendo su di sé la parte più pesante della stessa politica di riqualificazione programmatica della nostra economia.

E del resto anche per questo, per impedire che ci si trovi di fronte ad agitazioni arbitrarie e a situazioni di aumento indiscriminato dei costi, occorre arrivare in tempo giusto alla riforma, cioè a un ordinamento in cui fra l'altro non ci sia spazio per gli egoismi aziendalistici.

l. pe.

E' morto il baritono Carlo Tagliabue

MONZA — E' morto l'altro ieri sera, nella sua abitazione di Monza, il cantante Carlo Tagliabue. Nato a Mariano Comense il 13 gennaio 1898, egli è stato uno dei più famosi baritoni del nostro secolo; dopo aver esordito ventunenne nell'*Aida* di Verdi a Lodi, Tagliabue aveva calcato i palcoscenici dei più importanti teatri del mondo, avendo in repertorio più di ottanta opere. Si era ritirato dall'attività artistica nel 1963.

Da domani a Roma ripresa dello spettacolo al Teatro Tenda

Carmelo Bene: salverei solo «S.A.D.E.»

ROMA — Carmelo Bene riprende da domani sera, al Teatro Tenda, *S.A.D.E., ovvero libertinaggio e decadenza del complesso bandistico della gendarmeria salentina*. Rappresentato già in varie piazze italiane, compresa Roma, nel '74 e riproposto, di recente, a Parigi, *S.A.D.E.* (nonostante sia offerto sotto forma di sigla si tratta comunque sempre del « divino marchese ») non ha dato a Bene tutte le soddisfazioni che egli si attendeva.

Lo ha detto esplicitamente, incontrando i giornalisti — pochi, per la verità, hanno risposto all'invito — lo stesso autore-attore-regista. « Se mi trovassi dinanzi alla scelta di dover bruciare tutti i miei spettacoli tranne uno, salverei S.A.D.E., che considero il più importante » — ha dichiarato Carmelo Bene. E ha aggiunto: « La critica, i "gazzettieri", non lo hanno capito e hanno parlato di spettacolo di *impasse*: ebbene, è proprio l'*impasse* la struttura di questo S.A.D.E. ».

Servo e Padrone sono i due personaggi principali del « Gran varietà in due aberrazioni ». Bene è il primo, Cosimo Cinieri il secondo. Dice l'attore: « Avevo pensato di "giocare" tutta l'azione con un manichino in frac, poiché il Padrone altri non è che lo sdoppiamento del Servo, ma Cinieri è bravissimo e riesce a *non esserci*... ».

Bene spera molto che a questa ripresa arrida il successo. Ma qualche ombra si è già affacciata all'orizzonte. Sembra, infatti, che la commissione ministeriale voglia negare ai minori di 18 anni la possibilità di vedere S.A.D.E. « Nel '74 — specifica il regista — fummo noi stessi a porre il limite d'età. Ma un divieto ai giovani suonerebbe oggi, a mio avviso, come un attentato al loro spazio mentale... ». Egli lancia quindi, una sfida ai censori, poiché si dice sicuro della qualità migliore del pubblico di adesso rispetto a quello di tre o quattro anni fa. E' questa convinzione che lo ha indotto, dopo le buone accoglienze parigine, a riprendere la storia del Servo e del Padrone.

« Faremo entrare lo stesso i giovani — minaccia —, a rischio di essere denunciati e di far chiudere il locale ». Lo stesso Carlo Molfese — organizzatore del Teatro Tenda — assicura che Bene « chiama » i giovanissimi (ne ha fatto l'esperienza l'anno scorso con il *Faust-Marlowe*). Gli stessi — aggiunge — che frequentano il tendone di piazza Mancini per le serate jazz. Un divieto sarebbe quindi un colpo all'acquisizione di quel nuovo pubblico giovanile di cui molto si discute.

Cosimo Cinieri ha còlto l'occasione per ricordare che anche il suo spettacolo *Beat generation*, dedicato esclusivamente ai giovani, è stato proibito in Puglia proprio a coloro cui si indirizzava.

Accanto alla coppia Bene-Cinieri, in S.A.D.E. saranno Lydia Mancinelli, Maria Boccuni, Francesco De Rosa, Massimo Fedeli, Susanna Javicoli, Laura Morante, Vladimiro Waiman; nonché alcuni professori d'orchestra che compongono quel complesso bandistico della gendarmeria salentina al cui libertinaggio e alla cui decadenza allude il titolo.

m. ac.